

lo sport in tv

09,30	Beach Volley, World Tour Eurosport
12,30	Rai Sport Notizie Rai3
13,00	Volley, Europei donne Eurosport
15,00	Ciclismo, Tour Spagna Eurosport
15,30	Volley donne: Italia-Bulgaria Rai2
18,00	Volley, Rep.Ceca-Polonia Eurosport
20,00	Ciclismo, Coppa Sabatini Rai3
20,00	Tennis, torneo Wta Germ. Eurosport
20,30	Motonautica, 250 e T3000 RaiSportSat
21,30	Bocce, campionato italiano RaiSportSat



San Giorgio a Cremano saluta Sergio per l'ultima volta

leri i funerali del ragazzo precipitato sabato scorso dalla Curva Nord dello stadio di Avellino

NAPOLI Tanta gente e tanto dolore dentro la chiesa, ancora rabbia fuori. I funerali di Sergio Ercolano ieri pomeriggio a San Giovanni a Cremano si sono svolti in Santa Maria dell'Aiuto, chiesa troppo piccola per contenere tutte le persone che hanno voluto portare un ultimo saluto al diciannovenne che sabato scorso ha perso la vita allo stadio Partenio. Fra tanti amici, tanti tifosi (anche dell'Avellino) e tante autorità, il pianto straziante della madre di Sergio, Carmela, che ha abbracciato costantemente la bara del figlio. Tra i tifosi napoletani rimasti all'esterno però non sono mancati canti e offese che poco dovevano avere a che fare con un funerale. Alcuni di loro hanno continuato con le recriminazioni sui biglietti che non c'erano, con l'orgoglio ferito e con le offese «ai bastardi veronesi» che ieri hanno scritto al Bentegodi «Uno di meno» alludendo alla morte di Sergio. Alla fine della cerimonia funebre un improvvisato corteo di ultras si è snodato per le strade di San

Giorgio, bloccando il traffico del napoletano. I tifosi azzurri hanno urlato slogan come «Sergio uno di noi!», sorvegliati con discrezione da un cospicuo numero di poliziotti in borghese. Nell'omelia il parroco Don Gennaro Andolfi, che aveva battezzato Sergio da piccolo, rivolgendosi proprio ai giovani ha sostenuto come «lo sport, il calcio e gli svaghi non devono sostituirsi ai veri valori della vita», invitando i ragazzi presenti «ad amare la vita». Tra le tante autorità presenti, dal sindaco di Avellino, Antonio Di Nunno, il presidente del Napoli, Salvatore Naldi, l'allenatore Andrea Agostinelli e i calciatori Marcolin, Bonomi e Tosto, molta commozione. «È morto un ragazzo di venti anni - ha detto con emozione ed amarezza Antonio Bassolino, uscendo dalla chiesa - e non c'è nessun risultato, nessuna gara che possa valere la vita di Sergio».

m.fr.

Televisione con... dono

Dal 27 settembre in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

lo sport

Televisione con... dono

Dal 27 settembre in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Napoli, 5 volte senza stadio e senza tifosi

Maxi-squalifica del giudice che ordina le «porte chiuse». Gli ultras rispondono: «Ci saremo»

Edoardo Novella

ROMA Cinque giornate di squalifica al «San Paolo» e contestuale obbligo di disputare le gare «a porte chiuse». Dopo i fatti «di eccezionale gravità» avvenuti ad Avellino il pugno duro contro il Napoli è del giudice sportivo Maurizio Laudi. Che applicando l'art. 11 «Responsabilità delle società per fatti violenti», comma 5 ha disposto una sanzione che mai era stata «applicata per le gare di campionato, almeno in tempi recenti». Unico precedente Fiorentina-Cagliari del '93 disputata a Verona dopo i tafferugli di una precedente partita tra i tifosi viola e quelli della Juventus. Per Laudi gli incidenti del «Partenio» rispondono a «un disegno di violenza già elaborato» e non hanno «nessun collegamento» con la morte di Sergio Ercolano. Le devastazioni, il lancio di oggetti, la caccia all'uomo contro le poche forze dell'ordine «costituiscono - spiega - ragioni per integrare quei motivi di ordine pubblico» che autorizzano la giustizia sportiva a provvedimenti così straordinari. Le giornate di stop sarebbero dovute essere addirittura 7, poi ridotte a 5 considerando l'attenuante che il Napoli giocava in trasferta. Con il questore di Avellino Papa che aveva valutato il «rischio derby» nella misura di 30 agenti da schierare all'interno dello stadio. Con il presidente del Comitato parlamentare sui servizi segreti



Lo striscione in ricordo di Sergio Ercolano esposto al «Bentegodi» durante Verona-Napoli

Nessun legame tra gli incidenti e la morte di Sergio Ercolano Pescante: «Chiudere gli stadi significa arrendersi»

Massimo Franchi

ROMA Enrico Vaime, oltre ad essere un «appassionato di pallone», è uomo schietto, che dice sempre quello che pensa. «Quello che è successo al «Partenio» sabato è pazzesco. Tutto mi ha dato il sapore di premeditato. Non si entra allo stadio con il passamontagna e non si fa quello che hanno fatto i tifosi del Napoli solo perché non si trovano i biglietti. Questa è delinquenza comune, io non l'accetto. Mi sono stufo di sentir dire in televisione: «Sono immagini che non vorremmo più vedere», perché continueremo a vederle». Secondo lei perché tifosi di una squadra di calcio arrivano a picchiare perfino i soccorritori che stanno trasportando il loro compagno all'ospedale? «Arrivano a fare queste cose perché vivono un disagio vero, sociale. Ad Avellino non c'erano le premesse per un macello del genere. È stato allucinante, una furia che non ha più nessun senso. Quel povero carabinieri obeso che scappa inseguito da una ventina di

Bianco che risponde come Avellino-Napoli fosse «obiettivamente» una partita «calda», «ma lì c'erano carabinieri dei reparti territoriali, gente con la pancia, gente di una certa età. E vederli inseguiti è stata una scena indecorosa». Con le rappresentanze delle forze dell'ordine che annunciano proteste e addirittura cortei (come quello dell'Uisp «per ricordare Sergio Ercolano e le decine di poliziotti aggrediti dai teppisti»). Con il sottosegretario allo sport Pescante che, a meno di 48 ore dal vertice del Viminale con i dirigenti del calcio, smentisce il ministro Pisanu - ieri silente - ammettendo che «chiudere gli stadi significa arrendersi». Con le inchieste bloccate a 3 indagati per omicidio colposo e a un rilascia-

la sentenza di Laudi

“ È sufficiente la lettura dei documenti per cogliere che la violenza di un gruppo di tifosi del Napoli ha assunto un carattere di eccezionale gravità: certamente il più elevato che si sia riscontrato da tempo all'interno di uno stadio ove era in programma una partita organizzata dalla Lega Calcio

“ Chi ha aggredito la polizia ha portato a compimento un disegno per il quale si era preparato. La violenza, la distruzione dell'impianto costituiscono ragioni per integrare quei motivi di ordine pubblico per i quali gli organi di giustizia sportiva possono disporre le gare a porte chiuse

il calcio che non ci piace più / Enrico Vaime

«È come la politica, arrogante e fuorilegge»

chi è

Protagonista della seconda puntata dell'iniziativa de l'Unità dedicata allo stato di salute del pallone è Enrico Vaime.

Perugino a denominazione d'origine controllata, Vaime è storico autore radiofonico e televisivo di programmi diventati cult come «Black out» (su RadioRai) e «Che ora è». È anche sceneggiatore, uomo di teatro («Non mangiarmi lo shampoo, Sophie», «Scugnizzi»), critico pungente e autore di canzoni, come la celebre «Zum zum zum». Vaime è anche scrittore di romanzi gialli come «Tre volte buono» (Rizzoli, '69) e «Novanta di gradimento» (Fabbri, '73). Il prossimo intervento sarà di Patrizia Panico, capitano della Nazionale e attaccante della Lazio.

rispecchia quello che succede nella società?

«Il calcio è uno specchio perfetto della nostra società che si basa, soprat-

tutto in questi ultimi anni, sull'arroganza, sulla prevaricazione, sul non rispetto delle leggi. Succede nella politica, succede, con gli stessi personaggi, an-

che nello sport. Uno come Carraro, ad esempio, è lì da quando io ero ragazzo. È sempre stato un personaggio talmente medio che la sua perdurante carriera si giustifica solo con le sue conoscenze e gli appoggi politici e finanziari di cui gode».

Proprio Carraro quest'estate è stato uno dei principali attori del caos in serie B, concluso con l'allargamento a 24 squadre. Che cosa ne pensa?

«È un abuso. Con tutta la simpatia che ho per la Fiorentina, unica squadra ad essere stata punita, l'amnistia che è stata fatta nei suoi confronti è un atto illecito che si ripercuote sulla credibilità del calcio intero. In Italia le regole non si rispettano e se proprio danno fastidio, si cambiano. Guarda, la Davis è finita in serie C, ma se il tennis fosse uno sport un po' più popolare, sarebbe-

ro certamente riusciti ad evitare la retrocessione, appellandosi al Tar dello Zimbabwe. Sono gli interessi e il non rispetto dei risultati sul campo ad inquinare tutto lo sport».

Crede che il pubblico si possa stufare di tutto questo andazzo?

«Quando il tifo incide sulla Borsa valori, sui listini delle squadre anche se sei appassionato di una squadra inizi a pensare. Ormai non si può più parlare di colori sociali, con giocatori che vanno e vengono, alle società vengono fatti decreti spalmati debiti, mentre ai poveri cristiani i debiti vengono fatti pagare tutti e subito. Teppisti a parte, nei tifosi manca l'identificazione con la squadra. Gli ultras non sono altro che forza brutta nelle mani di persone che sanno sfruttare e indirizzare eccitamenti e pulsioni, ma la stragrande maggioranza dei tifosi è stanca di questo calcio».

Ora che il campionato è cominciato tutti questi discorsi sembrano passati in secondo piano.

«I problemi rimangono. Il calcio è un diversivo, pompare le notizie sul campionato incide sul costume, non sulla vita di tutti i giorni. Il baraccone deve andare avanti e per farlo ha bisogno di soldi. Per questo anche i presidenti di serie B più combattivi adesso hanno mollato. Hanno detto: «Giochiamo va, s'è fatta una cert'ora», ma i guasti restano e le conseguenze le pagheranno tutti, presidenti per primi».

Non sembra molto ottimista sul futuro del nostro calcio?

«Più che pessimista mi definisco abbastanza smaltizzato. Bisogna smitizzare il nostro calcio per non rimanerci poi delusi. Del calcio ormai anch'io apprezzo solo le giocate dei grandi campioni, non più i colori sociali. Sono tifoso del Perugia, la squadra della mia città, ma quando sento parlare Gaucci, quello che dovrebbe essere il mio presidente, mi viene da tifare per la Ternana, cosa che per un perugino è impensabile».

(2-continua)